

Fortune e sfortune del Signor HH

narrate e scritte da lui stesso¹

Sono nato alla fine degli anni Ottanta a Dakar in Senegal. I miei genitori sono originari del Libano, ma mia mamma è nata in Senegal come me. Perché il Senegal? Non lo so con precisione, ma posso parlarvi del Libano. Il Libano è un paese piccolo fondato sulle minoranze etniche fin dalla sua nascita. Per mantenere l'equilibrio e il controllo, la sua costituzione è stata pensata per dividere la popolazione, non per unirla. Ogni minoranza deve avere un capo e la gente lo segue come pecore. Un musulmano, un cristiano, un druso deve vivere nella zona della città in cui risiede la maggior parte dei suoi correligionari, può votare solamente per il proprio leader o per i pochi che rappresentano la sua religione. In Libano ci sono state molte guerre con ciascuno dei paesi confinanti e una ancora in corso con Israele a seguito dell'invasione. Poi il paese è sprofondato in quindici anni di terribile guerra civile, una guerra che ha diviso la gente più di prima e ha lasciato tutti pieni di odio e cicatrici.

Decisamente non discuto la scelta dei miei nonni di andare da un'altra parte. Il Senegal è il paese in cui la mia famiglia ha vissuto per tre generazioni. Le famiglie di mio padre e mia madre si sono integrate in fretta ed essendo bravi negli affari in pochi anni sono diventati benestanti. In quanto a me, essere nato in Senegal era stato già un regalo della vita, una cosa di cui non mi ero reso conto prima di viaggiare per il mondo e comprendere la vita. I miei fratelli e io siamo cresciuti all'africana, allevati dalle nostre tate. Sì, tata, l'ho detto bene, no? Ad alcuni può sembrare una cosa d'élite e li capisco, ma avere una tata in Senegal è molto comune. Anche altri senegalesi ce l'hanno, pressoché chiunque può permettersi una governante per aiutare a pulire la casa, lavare e, in alcuni casi come nel nostro, aiutare i genitori a crescere i figli piccoli. Entrambi i miei genitori erano sempre al lavoro e noi venivamo lasciati con due ragazze del posto piene di amore e devozione, Rama e Maimouna. Ho trascorso i primi due anni di vita legato alla schiena di Rama con un grande pezzo di stoffa mentre lei faceva i lavori di casa, lavava i piatti, puliva i pavimenti, lavava i panni fino a sera.

Quando siamo cresciuti, i miei genitori hanno deciso di iscriverci a una scuola francese. Essere nato musulmano e vivendo in un paese a maggioranza musulmana non mi ha impedito di frequentare scuole cristiane. Al contrario, fin dalla nascita sono stato educato al rispetto degli altri, ad accettarli senza considerare l'apparenza né il credo: siamo tutti umani e nati

uguali. Il francese è diventata la mia lingua madre, perché la lingua ufficiale del Senegal è il francese. L'arabo era la mia seconda lingua. Poi il wolof naturalmente, la lingua della capitale in cui sono cresciuto, la lingua di Rama e Maimouna. Negli anni Novanta la comunità libanese era piuttosto numerosa a Dakar: 25000 libanesi avevano attività lavorative là, proprio come noi.

Il sig. HH, cittadino libanese e senegalese, nasceva a Dakar da genitori libanesi emigrati in Senegal per motivi di lavoro. Prima della nascita del ricorrente, in particolare, il padre aveva avviato con 2 fratelli una società denominata SM, attiva nel settore dell'alluminio, del vetro e della produzione di serramenti, arrivata ad impiegare tra i 60 e i 70 dipendenti. Il sig. HH – di religione musulmano-sciita come i familiari, sebbene non praticante – frequentava la scuola fino al 2006, allorché, terminata la guerra in Libano, l'intero nucleo familiare rientrava nel Paese di origine dove vivevano i nonni, anziani e bisognosi di assistenza.²

Improvvisamente ci siamo trovati a vivere in Libano. Per ragioni di famiglia mio padre ha portato tutto là. Il Libano, per noi, è stato davvero una sfida. Sì, è il nostro Paese, ma allo stesso tempo non lo è! Non siamo riusciti a integrarci facilmente. Per il fatto che non parlavamo bene l'arabo e la nostra lingua madre era il francese, eravamo come stranieri. Diversamente da noi, la gente del Libano ha vissuto quasi quarant'anni di guerre. Sono cresciuti nella guerra e nella separazione. È triste: sono divisi geograficamente, politicamente e nella religione. La nostra educazione, invece, era molto diversa. Il nostro modo di vivere non era per niente simile. Non riuscivamo a capire perché il Paese fosse in quelle condizioni e abbiamo affrontato momenti difficili ed episodi di razzismo. Eravamo considerati stranieri nella nostra terra. Ad ogni modo, la mia permanenza in Libano è stata piuttosto breve.

Dopo alcuni mesi, durante i quali il padre del ricorrente acquistava un immobile a Beirut, quest'ultimo riceveva un'importante offerta di lavoro finalizzata all'acquisto di una quota della società P – compagnia alimentare fondata da cittadini libanesi con sede in Australia – che avrebbe a breve aperto una sede ad Alessandria d'Egitto.

Nell'estate del 2006, mio padre ha deciso di investire in una società australiano-libanese con sede in Egitto. Io stavo quasi per concludere gli studi alla scuola superiore, quando ho scelto di seguire mio padre e la sua decisione di andare a vivere in Egitto. Sapendo quanto era importante il suo investimento, non potevo ignorarla!

Tutto era nuovo per me, non conoscevo il Paese e neppure le persone che mi circondavano, ma ho subito legato con la maggior parte di loro! Non lo nego e non era un segreto, semplicemente erano come noi. Cosa voglio dire? Erano cresciuti in Senegal come noi. Parlavano wolof, francese e arabo, naturalmente. L'unica differenza era che avevano vissuto in Australia per circa quindici anni. Questa famiglia australiano-libanese era piuttosto grande, e siccome avevano l'antica mentalità araba, prendevano le decisioni in comunità: tutti ubbidivano al fratello più anziano. Con il passare del tempo, poiché ero sempre circondato da questa

nuova grande famiglia, mi sono avvicinato alla sorella più giovane, che aveva la mia età. L'attrazione era reciproca, ci capivamo con uno sguardo. Ci siamo innamorati.

Amore? Destino?

Il padre del ricorrente, che aveva ottenuto la liquidazione della propria parte della SM, per la quale aveva lavorato circa 25 anni, investiva nella P circa 1 milione e 100mila dollari, corrispondente al 30% del valore della compagnia. Trasferitisi quindi in Egitto, il sig. HH frequentava una scuola francese ad Alessandria e qui conosceva una ragazza di 19 anni di nome N, familiare dei soci del padre, anch'essi libanesi, con la quale avviava una relazione sentimentale.

Fin dall'inizio abbiamo deciso di tenere il nostro amore segreto. Effettivamente me l'ha chiesto lei conoscendo la mentalità della sua famiglia, specialmente quella del fratello più grande. Come ho detto prima, la maggior parte dei libanesi dà troppa importanza alle differenze etniche. Cosa aveva a che fare questo con noi due? Tutto: una famiglia è sciita e l'altra è sunnita. Entrambe sono musulmane, normalmente non dovrebbero esserci problemi religiosi. Nell'Islam, anche sposare un cristiano o un ebreo è permesso in alcuni casi. Ma quando la mia relazione, o amore segreto, con la più giovane è stata scoperta, hanno deciso di proibire i nostri incontri dopo una riunione con il fratello maggiore, il capo della famiglia. Hanno anche requisito il suo cellulare. L'amore non era ammesso. In modo estremo e radicale, la sua famiglia ha preso una posizione in base alla differenza etnica: l'unione tra sunniti e sciiti non era accettata. Ho trovato il modo di farle avere un piccolo cellulare, così potevamo almeno parlare e stare in contatto, ma i nostri momenti belli stavano per finire. Avendo vissuto con la famiglia per quasi sei mesi e alla luce degli eventi recenti, i miei genitori avevano capito più di me con che razza di persone avevano a che fare. Io ero così innamorato che non riuscivo a vedere quello che vedevano loro, né capire.

Mio padre aveva quasi concluso le pratiche dei documenti, le procedure egiziane erano molto lente. Nel frattempo, il denaro era scomparso dai conti dell'azienda. L'avevano dirottato altrove senza informarlo. Avevano trovato una scappatoia tenendo mio padre distratto con mansioni amministrative e legali. Inoltre, c'era la pressione della mia storia con la ragazza. Alla fine, mio padre non è stato più in grado di rintracciare il suo investimento. In realtà la fabbrica non è mai stata costruita, la compagnia possedeva solamente un pezzo di terra con nulla sopra. Il fratello più anziano aveva sempre cercato di nascondere la frode trovando ragioni di tipo legale per giustificare il ritardo nella costruzione della fabbrica. Facendo delle ricerche per conto proprio, mio padre aveva scoperto che questo fratello era fuggito dall'Australia a causa di un alto numero di frodi simili. Così, durante una riunione, mio padre aveva denunciato la loro vera identità. La tensione era salita alle stelle. A questo punto le due famiglie erano in guerra. Mancava solo una scintilla.

Ed ecco che entro in scena io con la mossa più inaspettata. Onestamente non è stata una mia idea, ma di lei. Io ero più concentrato sugli eventi che riguardavano l'azienda, ma non

potevo non ascoltare il mio cuore. Come avrei potuto? Ero così giovane e così innamorato. Abbiamo deciso di scappare in Thailandia, una manovra molto spavalda per entrambi.

Dopo qualche mese la famiglia della ragazza, fedele alla corrente musulmano-sunnita, veniva a conoscenza della circostanza e poneva un veto alla prosecuzione del rapporto, sia per la giovane età dei ragazzi sia per la differente appartenenza religiosa. Per tale motivo nel 2007 i 2 giovani decidevano di trasferirsi in Thailandia, dove abitava un amico del sig. HH: dopo avere pagato circa 100 dollari il ricorrente otteneva un visto turistico, valido per 1 mese, dall'ambasciata thailandese con sede al Cairo, mentre la ragazza non incontrava difficoltà burocratiche, avendo la cittadinanza francese.

Avevamo scelto la Thailandia perché era una meta economica e io avevo un contatto, così avevamo qualcuno per farci un po' da guida al nostro arrivo e che stava dalla nostra parte. Mi ci sono volute due settimane per avere il visto prima di atterrare a Bangkok. Avevamo deciso di voltare pagina e dimenticare i momenti difficili in Egitto. Eravamo da soli insieme, in un nuovo Paese, con un nuovo inizio. Pensavamo che l'amore conquistasse tutto. La Thailandia era straordinaria da molti punti di vista e un bellissimo paese. Poco dopo il nostro arrivo, tramite il mio contatto abbiamo trovato una casa a Phitsanulok, nel nord del paese. Poi, per me, sono arrivate le procedure burocratiche per i documenti se volevo continuare a vivere in Thailandia: un'altra sfida. Per lei è stato facile perché era cittadina francese. Per due volte ho rinnovato il visto turistico per rimanere in Thailandia. Avevamo una vita meravigliosa e non ci interessava cosa stava succedendo in Egitto. Per quanto mi ricordo, abbiamo vissuto circa otto mesi di serenità, come il paradiso in terra. Per continuare a stare in Thailandia dovevo ottenere un permesso di soggiorno. Una delle condizioni era bloccare la cifra di 60.000 dollari per circa tre mesi nella banca nazionale thailandese.

Quanto alle famiglie, la nostra fuga aveva acuito il conflitto. Per essere precisi, appena pochi giorni dopo che avevamo lasciato l'Egitto, il fratello maggiore aveva aggredito i miei famigliari. Alla fine, tutto era confuso: lavoro, religione, amore. Loro ci stavano ricattando: la ragazza in cambio del denaro! Ma noi sapevamo che il denaro non sarebbe mai tornato indietro e, nel caso, sarebbe stato solo tramite le autorità. Dopo avere avviato una richiesta ufficiale di restituzione del denaro, la mia famiglia ha deciso di ritornare in Libano definitivamente.

Appreso della partenza, la famiglia della ragazza attuava una serie di ritorsioni a danno dei familiari del sig. HH, che – oltre a minacce e ad aggressioni fisiche al padre e al fratello del ricorrente – culminava nella riduzione delle quote di società destinata al padre di quest'ultimo fino all'8%. Il padre del ricorrente non sottoscriveva il contratto imposto, richiedendo inutilmente la restituzione del denaro investito e rivolgendosi in seguito alle autorità giudiziarie egiziane ad Alessandria, sino ad oggi senza però ottenere giustizia.

Mio padre aveva accettato di prestarmi i soldi che servivano per i tre anni del permesso di lavoro. Mi mancavano alcuni documenti per aprire un conto in una banca locale e, a causa delle spese ingenti per il cambio della moneta, mio padre aveva deciso di venire personalmente a portarmi il denaro. Siccome abitavamo a 9 ore di viaggio dalla capitale, ero partito il

giorno precedente il suo arrivo per accoglierlo all'aeroporto. Era venerdì pomeriggio quando siamo arrivati a casa, mio padre era rimasto a Phitsanulok per tre giorni e il lunedì dovevamo andare al consolato libanese nella capitale e alla banca nazionale per aprire il conto. Il lunedì mattina alle 5 ci siamo messi in strada per tornare a Bangkok. Forse ci sarebbero volute 48 ore per tutti i documenti, così abbiamo pensato di stare nella capitale 72 ore.

Naturalmente avevo messo il denaro in un posto sicuro a casa prima di andare a Bangkok in hotel. In un giorno abbiamo finito tutto al consolato, ma eravamo stanchi e così abbiamo deciso di rientrare a Phitsanulok il mattino seguente. Abbiamo dormito bene, non avevamo fretta e ci siamo messi in strada dopo colazione, verso le 11. Mentre stavamo parcheggiando l'auto proprio di fronte a casa, mio padre mi ha chiesto come mai era tutto spento, non c'era neanche una luce accesa. Erano circa le 9 di sera e lei sapeva che stavamo arrivando, non era possibile che stesse dormendo! Ma quella sera era diversa dalle altre. Mentre entravo in casa mi è venuto uno strano presentimento. All'inizio temevo che le fosse accaduto qualcosa, ma appena ho acceso la luce il mio battito cardiaco è aumentato e ho cominciato a comprendere cosa stava succedendo, non ne ero sicuro e pregavo di sbagliarmi, mi sentivo che aveva trovato il denaro, l'aveva preso ed era sparita. Sì, il mio peggior incubo si stava materializzando.

Nel frattempo il sig. HH rinnovava per 2 volte il visto turistico mensile (limite massimo consentito dalla legislazione locale) presso gli uffici della polizia thailandese di frontiera con la Cambogia e il Laos, ed alla richiesta di un permesso di soggiorno gli veniva domandato un deposito bancario di 60mila dollari vincolato per 3 mesi. Ottenuto il denaro dal padre, che si recava a visitarlo, il ricorrente custodiva i soldi presso l'abitazione che affittava con la fidanzata. Rientrato a casa dopo avere accompagnato il padre a Bangkok, il sig. HH constatava la sparizione della ragazza e del denaro e dopo una decina di giorni era costretto a fare ritorno in Libano.

Sapeva che mio padre portava il denaro e sapeva che io l'avevo nascosto in casa. Avevo cercato di essere furbo per una volta, l'avevo diviso in due parti e ne avevo messa una in un posto che lei non conosceva, mentre le avevo detto dove avevo nascosto l'altra parte. Ma 36 ore erano state abbastanza per lei per rivoltare la casa e trovare il denaro. Aveva preso tutto, i 60.000 dollari di mio padre: il mio unico accesso al permesso di lavoro e soprattutto i nostri risparmi. Non riesco a trovare le parole per descrivere i miei sentimenti di quel momento. Ero stato tradito in tutti i modi possibili. Non sapevo neppure da dove cominciare a pensare. Tutto quello che sapevo era che ero l'unico da biasimare. Ero sotto shock. Mio padre era veramente preoccupato per me, cercava in tutti i modi di consolarmi, ma era impossibile rimanere, quindi abbiamo lasciato la Thailandia per sempre.

Informati del rientro, i familiari dei soci del padre del ricorrente – che punivano con ferocia la fuga di N, picchiando la ragazza – chiedevano alla famiglia di quest'ultimo un incontro. Benché il sig. HH fosse contrario, temendo di subire violenze, il padre del ricorrente accettava l'invito, nella speranza di recuperare almeno parte del denaro investito. Per quanto iniziata in un clima di apparente tranquillità, la riunione degenerava progressivamente, fino a risolversi in un'autentica aggressione fisica ai danni del sig.

HH – che veniva successivamente ricoverato per alcuni giorni per le ferite riportate – e del padre, che denunciavano inutilmente l'accaduto alle autorità.

Per quasi un anno è andato tutto abbastanza liscio, eccetto qualche volta, quando ricevevamo delle telefonate dai membri della famiglia di lei in Egitto che ci minacciavano e ricattavano. La storia non era per niente finita, anche se lei era tornata dalla sua famiglia con un sacco di soldi. Per quanto riguarda me, io avevo una nuova vita in Libano e stavo abbastanza bene. Un giovedì sera, appena dopo il tramonto, stavo andando dal fornaio come quasi ogni giorno o sera. Ma questa volta era diverso. Il succedersi degli eventi è stato così veloce che non riuscivo a cogliere il quadro. Era molto buio e poco prima di arrivare a destinazione ho visto due persone che camminano verso di me, come qualsiasi altro pedone. In un istante ero circondato e non riuscivo a capire cosa stesse accadendo. Poche ore dopo mi sono svegliato in ospedale con molte ammaccature. Tutto quello che ricordavo era che il tizio alla mia sinistra stava parlando e aveva detto il nome della ragazza prima di colpirmi in faccia con qualcosa. Poi sono svenuto, tutto è successo così in fretta. Io e la mia famiglia abbiamo capito che non potevamo sottovalutare la rabbia degli anziani della famiglia in Egitto.

Ripresi gli studi e conseguita la maturità, il sig. HH era vittima di un nuovo agguato a Beirut ad opera di 2 sconosciuti, che una sera lo raggiungevano a bordo di una motocicletta mentre il ricorrente stava parcheggiando l'auto. Intimidito da una serie di affermazioni riferite alla relazione con la ragazza, il sig. HH veniva colpito alla testa con il calcio di un'arma, svenendo in seguito ai colpi ricevuti.

Alcuni giorni dopo abbiamo ricevuto una telefonata dal fratello maggiore che confermava l'aggressione contro di me quella notte. Erano così orgogliosi di quello che avevano fatto. Dovevo programmare una vita più sicura, lontano da tutti quei problemi e persone insensate. Ancora una volta dovevo ricominciare: una nuova vita, una nuova casa. Per una volta, scappare era una buona soluzione. Così ho deciso di tornare in Senegal dove mi sentivo a casa e al sicuro. Senegal! Il mio paese! La mia casa!

Ristabilitosi dopo un periodo di degenza, il ricorrente decideva di trasferirsi in Senegal, dove lavorava dapprima presso la società di un lontano parente, situata a circa 15 chilometri dal centro di Dakar, quindi presso un hotel della capitale ed infine presso la Total Senegal, avendo assunto la gestione di una stazione di rifornimento.

In meno di una settimana mi ero già sistemato e lavoravo in una fabbrica di pesce. Pochi mesi dopo ho avuto un'offerta molto buona in una fabbrica di plastica fuori dalla capitale. Ho colto l'opportunità immediatamente, lavoravo felice e finalmente con un po' di pace e serenità. Tornare in Senegal era stata di gran lunga la miglior decisione che avevo preso in molti anni. Il Paese stesso era risanatore, mi ero riunito agli amici, ero indipendente, cosa potevo chiedere di più alla vita? Dopo circa un anno e mezzo che lavoravo nella fabbrica di plastica, si è pre-

sentata una nuova opportunità. Questa volta parliamo davvero del paradiso sulla terra!! Sapete, molte persone lavoravano negli hotel, ma veramente pochi, forse nessuno, potevano avere il lavoro che avevo io. Vivevo in una camera dell'hotel sulla spiaggia di Ngor a Dakar, avevo accesso a tutti i servizi di un hotel a quattro stelle: servizio in camera, piscina, palestra, mare, gite in barca e molto altro, tutto gratis. Anche il cibo! Aaah, il cibo era delizioso! Mangiavo ogni giorno al ristorante, persino al buffet o alla pizzeria degli hotel. Accesso illimitato alla cucina. Dovevo lavorare solamente 9 ore al giorno per 5 giorni alla settimana. Tutto qui. Il lavoro non era pesante, mi piaceva e apprezzavo ogni momento nell'hotel. Alcuni mesi dopo mi hanno dato anche un'auto per lavoro e uso personale. Due miei amici avevano un lavoro simile al mio nello stesso hotel e vivevano lì anche loro. Uno di loro, Bilal, era sempre disponibile per me. La vita era stata davvero buona con me questa volta.

Soprattutto, avevo il privilegio di vivere un momento sublime la maggior parte delle mattine: guardare il sole che sorge da sotto l'orizzonte. I riflessi del cielo color arancio sulle onde, i piedi nudi sulla sabbia asciutta dorata circondato dalle palme. Sentire in ogni respiro la brezza fresca del mattino, il suono delle onde mescolato al canto mattutino degli uccelli. Assaporavo l'estasi in ogni sorso del mio caffè espresso. Erano passati 5 anni dal problema della Thailandia. L'avevo quasi dimenticato. Era tutto passato, la ragazza, il denaro, tutto.

In Senegal mi piaceva andare a pescare, di solito una volta alla settimana. Il 2014 stava per finire, seduto sul ponte del molo con i piedi nell'acqua, il volto verso l'orizzonte, potevo godermi in pace il mio passatempo. Improvvisamente mi sono svegliato in ospedale e non ricordavo nulla. Il dottore mi stava dando dei punti alla testa, mi sono svegliato per il dolore ed ero ancora sotto shock.

Anche in Senegal il sig. HH temeva ulteriori ritorsioni per la presenza di familiari della ragazza: ed infatti nel 2014, mentre si trovava in spiaggia a pescare verso l'ora del tramonto, il ricorrente rimaneva tramortito dall'aggressione di sconosciuti e sveniva, risvegliandosi quindi insanguinato senza che gli fosse stato sottratto alcun bene (portafoglio, telefono cellulare, effetti personali).

La mattina seguente, la mia famiglia in Libano ha ricevuto una telefonata da un componente dell'altra famiglia in Egitto. Si dichiaravano soddisfatti della loro vendetta. Non dimenticate che erano cresciuti in Senegal come me e hanno vissuto a Dakar per molti anni, potevano trovarmi anche qui se volevano, era chiaro. Di fatto volevano che io tornassi in Egitto, chiedessi perdono e sposassi la loro sorella con il rito religioso: questa era la condizione. Per loro questa era l'unica soluzione per riparare l'orgoglio e la dignità, dopo si poteva parlare della truffa. Altrimenti non avrei avuto pace per il resto della mia vita. Capite la loro mentalità ora? Lascio a voi giudicare.

Ero di nuovo nella condizione di dovermi nascondere, quindi sono tornato ad abitare vicino alla fabbrica nella zona industriale, a casa di un amico. Per la mia incolumità dovevo

rimanere nascosto. Ho vissuto come un fantasma per molti mesi. Aspettavo il momento opportuno, non sapevo quale sarebbe stato e non potevo prendere alcuna decisione, ero solo paziente, molto paziente, finché il momento giusto è arrivato. Questa era la mia occasione! L'unica e la sola! Avevo scoperto un modo per arrivare in Europa, un modo illegale anche se avevo due passaporti, libanese e senegalese. Ho colto l'opportunità del flusso dei migranti siriani per arrivare in Italia. Ma come?

Contattata la famiglia, ed in particolare la madre – che lo esortava a non fare rientro in Libano per tutelare la propria incolumità – dopo alcuni mesi trascorsi segretamente presso un amico nella zona industriale di Dakar, il 25 settembre 2015 il sig. HH lasciava il Senegal, spostandosi in aereo in Libano e quindi in Turchia. Entrato in Grecia su di un barcone, verso la metà del mese di ottobre del 2015 il ricorrente riusciva infine a giungere in Italia via mare a bordo di un battello turistico, versando complessivamente 6mila euro per il viaggio.

Prendere un biglietto aereo per il Libano è stato come comprare un biglietto del treno, non c'era bisogno di formalità. Dal Libano alla Turchia è stato lo stesso, ho potuto semplicemente comprare il biglietto e andare. I trafficanti in Turchia usano il Mare Mediterraneo per arrivare in Europa. E qui c'è un altro aspetto della vita. Mettere la vita in pericolo solamente per attraversare un confine non è una cosa facile. Per prima cosa dovevamo avere a che fare con i trafficanti, gente molto pericolosa. Potevano ucciderti per qualsiasi ragione, non significhi niente per loro se non i due o tremila euro che prenderanno. La seconda cosa era attraversare il mare. Attraversare il mare è difficile soprattutto se è notte e l'equipaggiamento, inclusa la barca, non è adatto all'uso. È stato estremamente pericoloso per alcuni. A questo punto dovevo perfino dimenticare il mio nome. Tutto era organizzato, dovevo arrivare in Italia dopo 72 ore dalla partenza. L'Italia era la mia destinazione solo perché avevo un amico che studiava lì. Avevo pagato circa tre volte quello che pagano gli altri per attraversare il mare. Loro erano come dei pacchi per i trafficanti, io invece avevo preso il viaggio più costoso che significava una barca privata, maggiore sicurezza, comodità e segretezza. Quelli sono dei professionisti. Dopo una notte di transito in Grecia, con un po' di ritardo sono finalmente arrivato sulle coste italiane della Puglia. Sono arrivato sano e salvo e non mi hanno intercettato. Ho raggiunto il mio primo obiettivo!

A dire la verità non sapevo cosa mi aspettasse, ma mi ero fatto comunque le mie idee. È ovvio, se decidi di lasciarti tutto alle spalle e cominciare una nuova vita, dovresti avere una base da cui partire. Molti stranieri hanno diverse aspettative sull'Europa prima di arrivare: alcuni vogliono diventare ricchi in un anno, altri vogliono sposarsi in un mese e così via. La mia idea era un'altra, avevo semplicemente bisogno di cominciare una nuova vita in pace. Avevo un diploma di scuola superiore e parlavo bene quattro lingue; questo mi dava una certa fiducia. Non ero qui per dipendere da un sistema o da un fallimento del sistema. Ho chiesto asilo politico. Era la fine del 2015.

La mia situazione come richiedente asilo era un po' diversa da quella degli altri. Vivevo da subito con un amico e dopo mi sono pagato un letto in una stanza doppia con degli studenti. Non stavo in un campo di accoglienza e finora non ho mai ricevuto aiuti dal governo, nemmeno un biglietto per l'autobus. Avevo il supporto finanziario della mia famiglia e il mio amico per farmi da guida. La mia integrazione è stata abbastanza facile. Avendo come madrelingua una lingua neolatina, l'italiano non è stato strano né difficile, al contrario, è stato facile e mi piaceva. Cinque mesi dopo il mio arrivo lavoravo come tutor di francese volontario per un'organizzazione Erasmus. La mia prima audizione per la richiesta di asilo ha avuto luogo circa un anno e mezzo dopo che avevo fatto la domanda. A quel punto la Commissione territoriale esamina due aspetti: la tua storia e la tua integrazione nel Paese.

Il 23 gennaio 2017 il ricorrente veniva ascoltato dalla Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Torino, che – con provvedimento adottato il 9 giugno 2017 e notificato l'11 luglio 2017 – decideva di non riconoscere l'invocato status (docc. 1 e 2).

Non si individua un agente persecutore in Senegal, paese di nascita del richiedente, che possa integrare quanto previsto dalla Convenzione di Ginevra del 1951 per il riconoscimento dello status di rifugiato.³

Per qualche ragione la mia storia non era stata convincente. Sulla mia integrazione ero piuttosto sicuro che avrebbe avuto un giudizio positivo, perché ero istruito, integrato e parlavo quattro lingue. Non ero mai stato così in errore in vita mia! Dipendere finanziariamente dalla mia famiglia era stato un grave errore secondo la Commissione. Vedete, secondo loro io non avevo cercato di integrarmi perché non avevo cercato un lavoro. Il mio caso è stato respinto. L'unica soluzione, ora, era prendere un avvocato e fare appello, e la cosa più importante di tutte era trovare un lavoro. La ricerca di un lavoro mi ha aiutato a capire la verità sui problemi che un richiedente asilo deve affrontare. Non sto parlando solo dell'Italia, ma della maggior parte del mondo, e io ho viaggiato tanto! Se sei senza documenti, purtroppo, nella maggior parte dei casi sei giudicato meno che umano.

Non puoi lavorare in modo adeguato (e ci tornerò sopra dopo), non puoi prendere in affitto una casa, non puoi avere una macchina e neppure guidare. Ho dovuto accettare molti compromessi per trovare un lavoro e non ci sono comunque riuscito. Senza il permesso di soggiorno non sei credibile. Di solito le persone hanno bisogno di qualche garanzia e sono quasi sempre sospettose verso i richiedenti asilo. Alcuni pensano che essere un richiedente asilo significhi aver fatto qualcosa di molto brutto, tipo uccidere qualcuno, e dover scappare. Ho sentito tante storie e ricevuto accuse crudeli. È triste sapere che in Europa alcuni la pensano ancora in questo modo. L'unico lavoro che sono riuscito a trovare è stato con l'aiuto del mio compagno di stanza. Era uno studente che lavorava part-time in un ristorante. Lui ha garantito il mio lavoro presso il principale e così ho ottenuto il posto.

Era quasi il momento della mia seconda udienza, quando ho ricevuto un messaggio dall'avvocato che mi diceva che era stata rinviata di sei mesi per alcuni cambiamenti nella Corte. E il mio lavoro? Lavoravo 12 ore al giorno per sei giorni alla settimana e prendevo circa 900 €, a volte meno. Il padrone dichiarava solo il 30% del mio lavoro e io dovevo lavorare come da contratto pieno. In sostanza, il mio salario corrispondeva a 20 ore la settimana e io ne lavoravo almeno 60. È stata molto dura, il mio capo non era terribile ma approfittava della mia posizione e della situazione dei miei documenti, sapeva che avevo bisogno di quel contratto a tutti i costi per avere il permesso di soggiorno. Ci vorrebbe un intero capitolo per spiegare il disgusto di cosa significhi essere sfruttati in questo modo, ma questo lavoro era il mio unico biglietto per un futuro migliore.

Dopo tre anni, la seconda udienza stava per arrivare. Questa volta avevo un contratto di lavoro e un livello di lingua B2 che avevo preso nella scuola pubblica. Invece, il giudice non ha dato neppure un'occhiata alla mia integrazione né al lavoro. Si è concentrato solo sulla mia storia, ma questa volta avevo portato delle prove: l'azione legale contro i familiari che avevano truffato mio padre in Egitto, la prova dell'investimento fatto da mio padre attraverso la banca e un documento ufficiale che attestava che i membri anziani della famiglia di lei erano ricercati per frode in Australia. Eppure niente, proprio niente, il giudice non vedeva alcun collegamento tra la mia storia e quella degli investimenti di mio padre.

Lo scrivente conviene con il giudizio lapidario espresso dalla C.T.: 'non si individua un agente persecutore in Senegal, paese di nascita del richiedente, che possa integrare quanto previsto dalla Convenzione di Ginevra del 1951 per il riconoscimento dello status di rifugiato'. [...] In definitiva, anche a ammettere che gli aggressori siano effettivamente i familiari della ex fidanzata, non si può affermare che i responsabili dello Stato senegalese rifiutino o siano incapaci di dare protezione effettiva contro atti di aggressione tra maschi adulti. La circostanza è assorbente ed esime dal considerare lo stato della protezione interna in Libano.⁴

Abbiamo perso il ricorso e dovevamo rivolgerci alla Corte d'Appello. Non riuscivo a capire se c'era una maledizione su di me o se quello era proprio il mio destino. Ancora un anno intero prima di arrivare alla Corte d'Appello e ovviamente dovevo tenere il mio lavoro da schiavo, perché avevo bisogno di quel contratto. Ecco un'altra opportunità per il mio principale di sfruttarmi sempre di più sapendo della mia situazione. Alla fine, nel mese di aprile del 2020, ci sarebbe stata la mia ultima udienza, mancava poco. All'inizio dell'anno un nuovo evento terribile è apparso nel mondo, chiamato Covid-19. A causa del lockdown nazionale l'udienza è stata rinviata di sei mesi. In tempo di pandemia, per tenere il mio lavoro ho dovuto fare sempre più sacrifici. Dal bar sono finito a lavorare in cucina a pulire gamberetti, lavare i piatti e friggere il cibo. Durante lo stesso turno di lavoro dovevo anche fare le consegne con la mia bicicletta sotto la pioggia e infine pulire il ristorante. Tutto con il sorriso sulle labbra. Diventava sempre più dura e io non ne potevo più.

In settembre 2020, davanti alla Corte d'Appello, ho parlato italiano con il giudice, con tre anni di stipendio in mano, speravo che questa volta mi concedessero il permesso di soggiorno. Pochi giorni dopo quella che credevo essere la mia ultima udienza ero senza lavoro, non ce la facevo proprio più e non c'erano più ragioni per tutti quei sacrifici, così ho deciso di lasciare il lavoro. Un'altra decisione sbagliata, credo. Il mondo intero annegava nella seconda ondata dell'epidemia di Covid-19 nel novembre dello stesso anno e io ero libero dai sacrifici, ma anche senza lavoro. È impossibile per una persona normale trovare lavoro in queste condizioni, figuriamoci per uno senza permesso di soggiorno. Nel mio caso, mi è stato negato qualsiasi aiuto finanziario per il Covid-19 per ragioni legate al mio ultimo lavoro, così per sopravvivere e pagare l'affitto ho dovuto fare alcune consegne in città con la mia bicicletta. La consegna del cibo a domicilio è abbastanza diffusa in Europa, ci sono anche molte app. Ma le consegne non bastavano e allora mia sorella ha deciso di pagarmi la casa. Lei viene a farmi visita in Italia quasi tutti gli anni e mi sostiene molto, psicologicamente e finanziariamente. La sua presenza è stata vitale per farmi andare avanti.

L'Italia. Questo paese mi ha fatto passare alcuni momenti davvero difficili, ma è stata anche un'esperienza unica! Vivo in una città piena di richiedenti asilo e di stranieri dell'Europa orientale, arabi, africani, asiatici e altri. Posso comunicare con la maggior parte di loro e per me è come avere un superpotere. A volte la polizia mi ha fermato perché stavo seduto a chiacchierare con alcuni amici senegalesi nel parco d'estate e la prima domanda è sempre stata: "Come mai li capisci?" La maggior parte delle volte l'intervento della polizia era per curiosità. Era molto divertente vedere la reazione delle persone a causa della lingua che parlavo che era incoerente con il gruppo etnico a cui pensavano appartenessi o con il colore della pelle, se così posso dire.

Ricordo una volta con mia sorella a Milano in piazza Duomo, facevamo un po' di shopping e ci siamo fermati al negozio di Armani per comprare qualcosa. Mia sorella stava comprando un regalo per il suo fidanzato, così stavamo chiacchierando e scambiando pareri. La commessa era vicino a noi, era una donna giovane. Mia sorella e io parlavamo francese, ogni tanto veniva fuori qualche parola di arabo, ma con la ragazza parlavamo italiano e inglese. L'abbiamo completamente scioccata, come ci ha detto, e dopo ci ha chiesto da dove venivamo e come facevamo a parlare tante lingue così bene. Che orgoglio! Se solo avesse saputo che io non avevo il permesso di soggiorno e che non avrei potuto nemmeno avere un lavoro semplice da commesso come il suo, anche se ho del talento!

Ora, quello che è successo in Thailandia è solo un ricordo triste, senza sole, e spero che rimanga così. Sono concentrato e guardo dritto davanti a me, spero davvero di vedere la luce fuori da questo tunnel buio, di cominciare un nuovo viaggio verso una vita migliore.

Il richiedente dal momento del suo arrivo in Italia (ottobre 2015) si è impegnato nell'apprendimento della lingua (che, al momento della comparizione dinanzi alla Corte, ha dimostrato di padroneggiare perfettamente) ed ha intrapreso attività lavorativa che, allo stato, in una positiva progressione di inserimento, risulta essere a tempo indeterminato e che gli consente una oggettiva autonomia economica con la possibilità di una specifica autonomia abitativa [...]. La riconosciuta attendibilità delle vicende personali come complessivamente esposte, seppure estranee a tutte le fattispecie della protezione internazionale, sono però, ad avviso della Corte, idonee a ricostruire, quantomeno in via previsionale ed ipotetica, che il signor HH, se rimpatriato, non avrebbe soggettive ed oggettive prospettive di vita dignitosa perché, intanto, quasi del tutto privo di riferimenti familiari o affettivi, quindi per avere interrotto definitivamente ogni relazione con i Paesi di origine da diversi anni a fronte, invece, di una situazione attuale nella quale risulta essere parte attiva ed utilmente inserita nella realtà che lo aveva accolto.⁵

Note

¹ La traduzione italiana di "The Delivery Person's Tale" è di Andrea B. Farabegoli, a esclusione degli estratti degli atti legali forniti in italiano. L'acronimo HH indica il nome dell'autore che non può essere reso pubblico per motivi di riservatezza e di sicurezza.

² Le parti in corsivo, ove non diversamente indicato, sono estratti dei ricorsi redatti dall'avvocato di HH nella procedura di riconoscimento della protezione internazionale.

³ Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale, Decreto del 9 giugno 2017, notificato l'11 luglio 2017.

⁴ Ordinanza del tribunale del 18 giugno 2019, pubblicata il 28 giugno 2019.

⁵ Sentenza della Corte d'appello del 22 dicembre 2020, pubblicata il 3 marzo 2021.